

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Piazza Tahrir blindata con un muro. Dopo i magistrati, entrano in sciopero i giornalisti, mentre «il faraone» islamico prova a ricucire uno strappo che rischia di trasformarsi in una frattura insanabile. Ore cruciali per l'Egitto. A dar voce alla protesta dell'opposizione laica e progressista è il premio Nobel per la Pace, Mohamed El Baradei: l'ex direttore generale dell'Aiea (l'Agenzia per l'energia atomica delle Nazioni Unite) ha avvertito che la svolta autoritaria del presidente Mohamed Morsi rischia di precipitare l'Egitto in una guerra civile. «Il Paese è diviso e se le forze moderate restano senza una voce c'è il pericolo di una guerra civile», denuncia il leader del partito d'opposizione Al Dostour in un'intervista allo Spiegel. Per El Baradei «neppure i faraoni avevano il potere» che ha ora Morsi. «È una catastrofe - aggiunge - una beffa alla rivoluzione a cui deve il suo incarico e un qualcosa che fa temere il peggio».

ORE CRUCIALI

Il sindacato dei giornalisti egiziano ha deciso di indire uno sciopero contro il decreto sui poteri del presidente Morsi. La data dello sciopero deve ancora essere fissata. I giornalisti parteciperanno domani alle manifestazioni anti Morsi a piazza Tahrir. «Comatteremo contro ogni tentativo di imbavagliarci», dice Galal Aref, ex presidente del sindacato, in un'infuocata assemblea straordinaria durante la quale è stato impedito a Mahmoud el Waly, presidente in carica del sindacato, di prendere la parola. El Waly è accusato, soprattutto dai giornalisti liberali e di sinistra, di essere vicino ai Fratelli Musulmani. Contestato anche Ahmed Fahmy, presidente del consiglio della stampa, che ha nominato i capi dei giornali governativi, in gran parte vicini alla Fratellanza.

La situazione rischia di precipitare. Il bilancio degli scontri dei giorni scorsi al Cairo è di 261 feriti, un altro centinaio ad Alessandria d'Egitto, Suez e Port Said. Per Morsi è stata una domenica scandita da frenetiche consultazioni. Il presidente ha avuto un incontro, il secondo da ieri sera, col suo staff per esaminare la situazione dopo il decreto col quale amplia i suoi poteri. Sono già tre i suoi più stretti collaboratori che hanno lasciato in segno di protesta. L'ultimo è Faruk Gueda, un intellettuale che ha detto di «non volere partecipare alla divisione del Paese».

La protesta contro il decreto ha por-



La scritta «Morsi vattene» sull'asfalto di piazza Tahrir\* FOTO DI KHALED ELFIQI/ANSA-EPA

# Egitto, l'islamista Morsi tenta di placare la protesta

● Dopo i magistrati anche i giornalisti in sciopero contro il «nuovo faraone» ● Ventiquattro ore per evitare la «guerra delle piazze» di domani al Cairo ● Frenetiche consultazioni del premier

tato le forze di opposizione, spesso criticate per non essere riuscite a unificarsi, a formare un fronte di salvezza nazionale. Lo scrivono i media egiziani in vista della mega manifestazione indetta per domani dai partiti liberali e di sinistra per «annullare la fascista e dispotica dichiarazione costituzionale».

In serata, Morsi lancia alle opposizioni un segnale di disponibilità al dialogo. Una nota della presidenza assicura l'impegno a coinvolgere «tutte le forze politiche» per raggiungere una posizione comune sulla Costituzione e ha ribadito la «natura temporanea» del decreto. Si sottolinea che «non vuole concentrare i poteri, ma impedire che siano minati due corpi eletti democraticamente, la Camera alta del Parlamento

e l'Assemblea costituente, e preservare l'imparzialità della magistratura». Nel comunicato si spiega che il decreto «si è reso necessario per portare in giudizio i responsabili della corruzione e altri crimini sotto il precedente regime e nel periodo transitorio».

Morsi incontrerà oggi i componenti del Consiglio della magistratura per tentare di superare la crisi che si è aperta col suo decreto, che ha depotenziato le competenze dei giudici. Lo riferiscono fonti della presidenza egiziana. In precedenza, il Consiglio aveva sostenuto che il decreto, che stabilisce l'inappellabilità delle decisioni del capo di Stato, dovrebbe applicarsi solo a quelle riguardanti questioni di sovranità. Si cerca di evitare la «guerra delle piaz-

ze». I «nuovi poteri» sono «temporanei», insistono i più stretti collaboratori di Morsi.

«Quello tentato da Morsi «è un colpo di Stato contro la democrazia, la marcia indietro deve essere totale» dice a l'Unità Hamdin Sabahi, nasseriano, che sfida Morsi alle presidenziali ottenendo il 20% dei consensi, oggi uno dei leader dell'opposizione. «Le manifestazioni di martedì - aggiunge Sabahi - sono confermate. Non abbiamo combattuto il regime di Mubarak per vedere instaurata la dittatura islamista». Anche i Fratelli Musulmani confermano, sempre per domani, la loro contro-manifestazione. Morsi ha ventiquattrore per evitare il peggio. La sua è una drammatica corsa contro il tempo.

# Bangladesh Un incendio distrugge una fabbrica 124 le vittime

Hanno impiegato tutta la notte i vigili del fuoco per domare l'incendio che ha distrutto una fabbrica tessile Tazreen Fashion, situata ad Ashilia nella cintura industriale di Dacca, la capitale del Bangladesh. Sono state almeno 124 le vittime, tutti lavoratori, in maggioranza donne, impegnati nel turno serale nello stabile di nove piani. Il rogo che sabato sera è divampato al piano terra dove erano immagazzinate grandi quantità di cotone, non ha lasciato scampo per molti di loro. Secondo il quotidiano bengalese The Daily Star circa 200-250 erano gli operai presenti al lavoro che sono rimasti bloccati ai piani superiori dell'edificio. C'è chi per sfuggire alle fiamme e al fumo si è gettato dalle finestre, mentre una cinquantina sono stati tratti in salvo dalle squadre dei pompieri. Non è chiaro cosa abbia provocato le fiamme che si sono rapidamente propagate all'intero edificio. Secondo una fonte dei vigili del fuoco, la struttura non aveva l'uscita d'emergenza; ma il proprietario dell'impianto, Delwar Hossain, ha negato le accuse. Il dramma è stato accompagnato da scene di confusione e panico all'esterno dell'edificio, con i parenti in cerca affannosa dei propri cari; e sono dovuti intervenire soldati e guardie di frontiera per aiutare la polizia a tenere sotto controllo la situazione.

Incidenti del genere sono purtroppo frequenti in Bangladesh dove spesso non sono osservate le norme di sicurezza, gli impianti elettrici sono difettosi e le fabbriche sovraffollate. Grazie al basso costo della manodopera il Bangladesh è uno dei motori della produzione mondiale di abiti, utilizzato da brand molto popolari per la produzione di articoli che poi vengono esportati verso i mercati occidentali; ma le condizioni di lavoro sono spesso al limite e prive degli standard di sicurezza elementari.

Dopo la Cina, infatti, il Bangladesh è il più grande esportatore mondiale di abbigliamento (l'80% dei suoi 24 mld annui di export).

# Catalogna, cala Mas. Cresce la sinistra separatista

CLAUDIA CUCCHIARATO  
BARCELLONA

Non è uscito beneficiato dalle urne, al contrario. Se si mette a un lato il pessimo risultato (annunciato) del partito socialista, che dimezza la propria presenza nel parlamento, la formazione al governo, Convergencies i Unió, è stata l'unica tra le grandi ad aver perso seggi. Le elezioni catalane non sono state quindi un successo per il presidente uscente Artur Mas, come ci si aspettava. Sono state per lui, e per molti altri leader internazionali, un avvertimento: aumentano gli indipendentisti e aumentano i delusi nei confronti di questa gestione di governo. Ieri i cittadini della Catalogna hanno dato un segnale forte e chiaro all'Europa, dopo averlo trasmesso al proprio presidente: non hanno nessuna intenzione di retrocedere nelle proprie intenzioni di indipendenza. Anzi, il risultato eccezionale del partito indipendentista per eccellenza, Esquerra Republicana, che ha improvvisamente raddoppiato la propria presenza nel parlamento (da 10 a 21 seggi) convertendosi nella seconda forza più rappresentata, è lì a dire che una grande parte dei catalani vuole certezza e concretezza.

Un altro dato che conferma questa tendenza è l'ottimo risultato della giovanissima formazione CUP. Gli indignati di Plaza Catalunya, con un programma

di alternative socio-economiche che puntano sull'ecologia, l'uguaglianza e la tecnologia, e che vorrebbero un nuovo Stato catalano che comprenda anche la regione di Valencia e le Baleari, si sono catapultati in parlamento al primo tenta-

tivo con ben 6 seggi.

Già alle otto di sera, con le urne appena chiuse e i candidati dei vari partiti pronti per commentare i primi risultati, una parte dei cittadini catalani non ha saputo reprimere l'euforia. Per le strade

di Barcellona gruppetti di persone di tutte le età lanciavano petardi e intonavano il canto più ripetuto degli ultimi mesi: «In-Inde-Inde-pen-den-cia!». Sfilavano avvolti nelle bandiere che da mesi sventolano numerose dalle finestre e dai balconi di tutta la città: bandiere a barre gialle e rosse, uguali a quelle ufficiali della Catalogna, ma con l'aggiunta di una stella bianca racchiusa in un triangolo azzurro. È l'«estelada», il simbolo per eccellenza della volontà di rendere questa regione un «nuovo stato d'Europa».

«Siamo eccitatissimi», ripeteva nel pomeriggio Núria Jávega, responsabile dei comitati settoriali dell'Assemblea Nacional Catalana. Da quasi un anno lavorano per vivere questo momento. Effettivamente, questo sforzo ha ottenuto i frutti sperati: la partecipazione si è situata attorno al 70 per cento. È la percentuale più alta da quando la Catalogna vanta un parlamento, da 30 anni a questa parte. Un risultato storico per una tornata elettorale che tutti i partiti in lizza hanno definito come «trascendentale e storica», appunto.

L'alta percentuale di partecipazione certifica, oltre ogni considerazione su chi ha vinto e chi ha perso, l'importanza che per i catalani avevano queste elezioni anticipate, convocate il 25 settembre scorso dal presidente Artur Mas in seguito a due avvenimenti che, secondo le sue parole, lo avevano obbligato a mettere

in discussione il suo mandato. Il primo, la manifestazione dell'11 settembre, quando 1,5 milioni di persone sono scese in strada agitando le bandiere stellate. Il secondo, il fallimento dei negoziati con il governo di Madrid per ottenere un patto fiscale più generoso con i contribuenti catalani.

La chiamata al voto si è quindi trasformata in un verdetto sulla volontà o meno di iniziare un processo di separazione dal resto della Spagna. Una questione di importanza vitale. La posta in gioco è altissima. Se la Catalogna diventasse indipendente, la sostenibilità di questo nuovo Stato sarebbe, secondo alcuni analisti, molto complicata. Ma ancor più complicata sarebbe la sostenibilità economica della Spagna, che si ritroverebbe a fare a meno di un 20% del proprio Pil. Per non parlare della tenuta del progetto europeo stesso, visto che non si potrebbe escludere a priori un effetto domino in molte altre zone del continente, nel Nord Italia, in Belgio, in Germania...

«Catalonia is not Spain», si legge nelle magliette che i turisti comprano nei negozi delle Ramblas. Oggi la Catalogna è ancor meno Spagna di quanto lo fosse fino a sabato scorso, perché i partiti che hanno inserito nel proprio programma un riferimento alla necessità di iniziare un processo di indipendenza hanno oggi più dei due terzi dei seggi del Parlamento.

**CGIL** **FUNZIONE PUBBLICA**

**CGIL**

**“COMMISSARIAMENTO: UNA NUOVA OPPORTUNITÀ PER REGGIO CALABRIA E LOMBARDIA INSIEME”**

**RIPARTIRE DALLA LEGALITÀ PER IL LAVORO**

**PRESIEDE:**  
ALFREDO IORNO—SEGRETARIO GENERALE FP CGIL CALABRIA

**INTERVENTI DI:**  
MIMMA PACIFICI—SEGRETARIO GENERALE CGIL REGGIO CALABRIA—LOCRI / FLORINDO OLIVIERO—SEGRETARIO GENERALE FP CGIL LOMBARDIA / FRANCO MANUNTA—FP CGIL REGGIO CALABRIA—LOCRI / MICHELE GRAVANO—SEGRETARIO GENERALE CGIL CALABRIA

**DIBATTITO**  
MODERA: MATTEO COSENZA—DIRETTORE DE “IL QUOTIDIANO”

**CARLO DE STEFANO—SOTTOSGREGARIO ALL'INTERNO / MICHELE PRESTIPINO—PROCURATORE AGGIUNTO DDA REGGIO CALABRIA / NINO BASEOTTO—SEGRETARIO GENERALE CGIL LOMBARDIA / SALVATORE CHIAROMONTE—SEGRETARIO FP CGIL NAZIONALE / CLAUDIO GIARDULLO—SEGRETARIO GENERALE SILP CGIL NAZIONALE / FRANCESCO GRECO—PROCURATORE AGGIUNTO DI MILANO**

**CONCLUDE:**  
SERENA SORRENTINO—SEGRETARIO CGIL NAZIONALE

**MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2012 ORE 10**  
**SALA CONSIGLIO COMUNALE**  
**REGGIO CALABRIA**